

# LE OPERE ECONOMICHE DI MARX

NELLA "CRITICA all'economia politica", M. TORNA su questioni già AFFRONTATE - M. vuole dare al Proletariato quell'ARMA della CRITICA senza la quale neppure la «CRITICA delle ARMI» avrebbe avuto un senso qualsiasi.

L'economia politica è una scienza autonoma, che, come tale, ricerca la spiegazione della natura dei fenomeni economici -

NON COME STATO FATTO FINO ADESSO, RICORRENDO a principi di trascendenza e/o di autorità e riferendosi a LEGGI IMMUTABILI. L'economia politica deve essere ora studiata nel quadro dello sviluppo dialettico-storico delle situazioni materiali di VITA.

E' con *Il capitale* che Marx si occupa più specificamente della dinamica della produzione tipica della società moderna (o borghese), che definisce **capitalismo**.

PER MARX SONO 3 I PARAMETRI CHE CONTANO, TUTTI E TRE LEGATI ALLA DEFINIZIONE di "VALORE": <sup>1</sup>USO, <sup>2</sup>SCAMBIO, <sup>3</sup>LAVORO.

Il capitalismo è, per Marx, **un sistema di produzione di merci**, vale a dire un sistema di produzione orientato allo **scambio** piuttosto che al semplice soddisfacimento di un bisogno.

Ogni merce presenta sia un aspetto legato al soddisfacimento di un bisogno - che Marx chiama **valore d'uso** - che un aspetto orientato allo scambio - **il suo valore di scambio**. La sua determinazione, a differenza della determinazione del valore d'uso, avviene allorché un prodotto è scambiato con un altro prodotto.

1. VALORE di USO = merce che vale in quanto serve a qualcosa di utile.

2. VALORE di SCAMBIO = nel rapporto con altro prodotto

Acquistando valore solo in relazione alle altre merci, il valore di scambio implica necessariamente un *mercato di scambio*, vale a dire un *rappporto economico determinato*

MA PER MARX è "centrale" la definizione di VALORE-LAVORO:  
La nozione di valore è applicabile ad un oggetto/merce solo nella misura in cui per la sua produzione è stata utilizzata forza-lavoro umana: è questa la cosiddetta teoria del valore-lavoro,<sup>3</sup> che Marx riprende dagli economisti classici. La quantità di lavoro (oggettivata) ne determina il valore.

### 3. VALORE LAVORO:

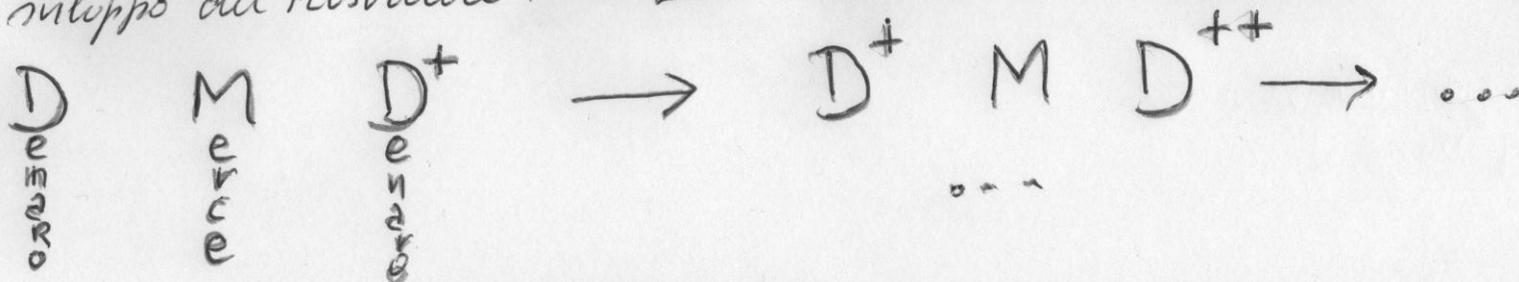
quantità del lavoro impiegato dall'operaio per la produzione di un oggetto

OGGETTIVATA = LAVORO IMPIEGATO dall'operaio per la produzione dell'oggetto. DA QUI NASCE LO SFRUTTAMENTO.

"E' l'analisi del rapporto fra capitale e lavoro che svela la genesi del capitale. La forza lavoro viene comprata (da chi ha i mezzi di produzione) e viene pagata, secondo le leggi del valore, con un salario equivalente al suo valore di scambio: equivalente al tempo necessario a produrre i mezzi necessari a rigenerarla, cioè i mezzi di sussistenza del lavoratore e della sua famiglia. Ma l'uso della forza lavoro, il lavoro, può protrarsi e viene protratto per un tempo superiore a quello incorporato nel salario. La differenza fra il lavoro fornito e il lavoro pagato crea un PLUSVALORE: di esso il capitalista si appropria" (IL Capitale)

Per Marx il capitale risulta dalla PRODUZIONE del PLUS-VALORE AI DANNI DELL'OPERAIO - Tale capitale sarà, almeno in parte, investito in nuovi mezzi di produzione che, A LORO VOLTA, genereranno nuovo PLUS-VALORE e, di conseguenza, un crescente sfruttamento dei proletari).

Schema dello sviluppo del plusvalore nella fase di crescita del capitalismo:



## SAGGIO del PLUSVALORE

Questo rapporto fra il lavoro necessario e il pluslavoro viene chiamato da Marx *saggio del plusvalore* o *saggio di sfruttamento*; esso ha un fondamento sociale, in quanto la determinazione del tempo di lavoro necessario a produrre forza-lavoro rimanda alle specifiche condizioni materiali di una determinata società.

Marx distingue fra il capitale costante e il capitale variabile.

Il capitale costante è "quella parte del capitale che si converte in mezzi di produzione, cioè in materia prima, materiali ausiliari e mezzi di lavoro ...

IL CAPITALE variabile è quello investito nei salari, quindi dedicato alla FORZA LAVORO.

IL RAPPORTO FRA CAPITALE COSTANTE E VARIABILE COSTITUISCE LA COMPOSIZIONE ORGANICA DEL CAPITALE

Mentre il saggio del plusvalore è dato dal rapporto fra plusvalore e capitale variabile, il saggio del profitto dipende dalla composizione organica del capitale: minore è il rapporto fra capitale costante e capitale variabile, maggiore è il saggio del profitto

$$\begin{aligned} & \text{■ } \underline{\text{SAGGIO PLUSVALORE}} \\ & = \frac{\text{PLUSVALORE}}{\text{CAPITALE variabile}} \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} & \text{■ } \underline{\text{SAGGIO PROFITTO}} \\ & = \frac{\text{PLUSVALORE}}{\text{CAPITALE costante + variabile}} \end{aligned}$$

## CONTRADDIZIONE INTERNA AL CAPITALISMO

Fra il saggio del plusvalore e quello del profitto si crea una situazione paradossale: più cresce la concorrenza fra i capitalisti – in termini di innovazione tecnologica, ossia di investimenti di capitale costante, più decresce il saggio del profitto. E' questa, per Marx, **una contraddizione interna al capitale**, che definisce **"legge della caduta tendenziale del saggio del profitto"**

A tale contraddizione, come già visto, i CAPITALISTI rispondono accentuando alcuni fenomeni:

- MECCANIZZAZIONE (meccanizzazione delle produzioni)
- PRODUTTIVITA' (aumento salari)
- CONCORRENZA (nuovi paesi e mercati)

### Esercizio applicato

$$\text{saggio profitto 1} = \frac{4}{1+6} = \frac{4}{7} = \underline{\underline{57.1\%}}$$

$$\text{saggio profitto 2} = \frac{4}{(3)+6} = \frac{4}{9} = \underline{\underline{44\%}}$$

sceso del 13.1% } in relazione all'aumento degli investimenti per il capitale costante - esempio meccanizzazione per essere più concorrenziali ...

La crisi del CAPITALISMO è legata a questo dato che indica la CADUTA TENDENZIALE del SAGGIO del PROFITTO

(4)